

ANNUNCIATORI DELLA PAROLA!

«Vi annunciamo
ciò che abbiamo veduto»

(1Gv 1,3)



LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

SUSSIDIO LITURGICO-PASTORALE 2023

INDICE

Presentazione

pag. **3**

PARTE I - LA LITURGIA DELLA PAROLA

» **4**

Lectio su Mt 4,12-23

» 5

Intronizzare la Bibbia, proclamare il Vangelo

» 8

Rito di Istituzione dei Lettori e dei Catechisti

» 9

Schema per la preghiera dei fedeli

» 11

PARTE II - LA LITURGIA EUCARISTICA

» **12**

La consegna di sé secondo il Caravaggio

» 13

Vivere la consegna di sé nell'Offertorio

» 20

Per Cristo, con Cristo, in Cristo. La grande dossologia

» 21

PARTE III - I RITI DI COMUNIONE E DI CONCLUSIONE

» **22**

L'importanza dell'Amen nella Comunione

» 23

Andate in pace! Testimoni nel mondo

» 24

Celebrazione solenne dei Secondi Vespri

» 26

APPENDICE

» **29**

Come nasce il logo della Domenica della Parola di Dio?

» 30

Per concludere

» 31

La *Domenica della Parola di Dio* 2023 ha per tema un'espressione tratta dalla Prima lettera di Giovanni: «Vi annunciamo ciò che abbiamo veduto» (1Gv 1,3). Da qui il titolo attribuito alla giornata che cade il 22 gennaio: *Annunciatori della Parola!*

L'autore della 1Gv sottolinea in modo chiaro come l'annuncio sia strettamente connesso all'esperienza viva e personale del mistero pasquale. Il discepolo di Gesù non porta solo un insegnamento ma testimonia la presenza viva del Risorto dentro di sé. Il Vangelo non è assimilabile a un contenuto o a un modello etico, ma è la partecipazione alla vita nuova del Signore Risorto, espressa – soprattutto negli scritti di Paolo e in quelli di Giovanni – dalle ripetute espressioni che delineano la vita “in Cristo”.

Nell'esperienza cristiana c'è un momento dove tutto questo è vissuto in modo pieno: la celebrazione eucaristica. Proprio per tale ragione, in questa edi-

zione del Sussidio, vogliamo invitare a vivere la *Domenica della Parola di Dio* riscoprendo il profondo nesso esistente tra Parola ed Eucarestia, lasciando guidare proprio dalla celebrazione eucaristica nei suoi diversi momenti.

La prima parte del Sussidio si soffermerà sulla *Liturgia della Parola*, offrendo una *lectio* alle letture del giorno e alcuni materiali che possono essere utili per caratterizzare anche “visivamente” l'attenzione alla Parola. Come indicato da Papa Francesco, in questa domenica sarebbe bene collocare il Rito di Istituzione dei Lettori e dei Catechisti.

La seconda parte sosta sulla *Liturgia eucaristica*, partendo dal racconto di vocazione propostoci dal Vangelo del giorno. Una delle risposte più limpide alla chiamata di Dio è la consegna di sé, espressione di un “eccomi” che si fa sequela fiduciosa e aperta. Tale tema ci dà modo di approfondire il significato dell'offertorio e la logica che attraversa l'intera preghie-

ra eucaristica, fino alla grande dossologia. Farà da sfondo a tale riflessione una catechesi che “legge” tre tele del Caravaggio interamente dedicate all'apostolo Matteo, evangelista che ci accompagna lungo l'anno liturgico.

La terza sezione del Sussidio ci colloca nella parte conclusiva della Messa, che ci istituisce *annunciatori della Parola*. Dopo aver sostato sull'*Amen* che precede il nostro nutrirci del Corpo e Sangue del Signore, metteremo a disposizione alcune indicazioni che permettono di restare a contatto vivo con la Parola, valorizzando i diversi canali di comunicazione del nostro tempo. Sugeriremo anche uno schema completo per la celebrazione comunitaria dei Secondi Vespri.

Nel ripercorrere la celebrazione eucaristica nelle sue diverse parti ci lasceremo guidare dalle profonde riflessioni di Alexander Schmemmann (1921-1983) nel suo

volume *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, edito da Lipa nel 2012.

Auspiciando che questo Sussidio possa essere di aiuto per crescere nella familiarità con le Scritture, auguriamo ai lettori una feconda *Domenica della Parola di Dio*.

L'editore

PARTE I

LA LITURGIA DELLA PAROLA

Ogni celebrazione eucaristica, dopo i Riti d'ingresso, si accosta alla mensa della Parola di Dio: i fedeli, tramite l'ascolto della Parola di vita, si lasciano plasmare nella mente, nella volontà e nel cuore. In tal modo, dopo essersi aperti a Dio e all'altro nell'atto penitenziale, si lasciano plasmare da quella Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12) che, nutrendo quanti la accolgono, forma di essi un cuore solo e un'anima sola.

Per vivere con maggiore consapevolezza la Liturgia della Parola suggeriamo:

1. Una *lectio* sul Vangelo di questa domenica, proposta dal biblista padre Giulio Michelini.
2. L'*Intronizzazione della Bibbia*, prendendo spunto da quanto già da anni la Comunità di Sant'Egidio vive e propone.
3. Il *Rito di Istituzione dei Lettori e dei Catechisti* che il Santo Padre ha invitato a collocare nella cornice della Domenica della Parola di Dio, riprendendo lo stesso schema utilizzato da Papa Francesco lo scorso anno durante la celebrazione eucaristica nella Basilica Vaticana.
4. Uno *Schema per la preghiera dei fedeli* che invitiamo ad adattare e a completare alla luce del contesto in cui viene utilizzato.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrno, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵*Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!*

¹⁶*Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.*

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoge, annunciando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

SUBITO LASCIARONO TUTTO

Si ritirò in Galilea. Conclusosi il racconto delle origini, dove Gesù è sempre accompagnato dalla sua famiglia che lo protegge da Erode, ed esaurita la trilogia iniziale, dove al fianco di Gesù vi sono prima il Battista, poi il diavolo e infine gli angeli, dopo l'arresto di Giovanni ora Gesù è finalmente solo. Porta però con sé l'eredità della frequentazione del profeta e la forza che viene dalla prova superata. Prima di avere un seguito di discepoli, deve lasciare il luogo dove si trova e tornare in Galilea, adempiendo così la profezia di Isaia, che aiuta a comprendere come la presenza del Nazareno in quella terra, ancor prima di essere annuncio del Regno, è già luce per Israele e per tutti coloro che vi abitano.

Al centro dell'attenzione del Messia è anzitutto Israele, il popolo che ora versa «nelle tenebre» (4,16). Il Messia di Matteo, che chiede ai suoi di non rivolgersi mai ai pagani ma solo alle pecore perdute di Israele (10,5),

di fatto ha egli stesso seguito questa linea, ma non si può comunque negare che l'apertura finale del vangelo (28,19: «Fate discepoli tutti i pagani») sia preparata progressivamente per tutto l'arco del racconto, sin dal suo arrivare in una terra chiamata appunto Galilea «delle genti».

Ciò che era stato detto dal profeta Isaia. Il testo di Is 8,23–9,1, citato da Matteo e proclamato nella liturgia odierna come prima lettura, è una delle citazioni esplicite di compimento tipicamente matteane. Matteo riprende un oracolo sulle tribù del nord che presenta la disfatta di Israele a causa dell'invasione degli Assiri (734-733 a.C.). Nei diversi elementi topografici presenti nella citazione, Isaia intende definire le frontiere di quello spazio occupato proprio dalle tribù settentrionali in pericolo imminente per l'invasione assira proveniente da settentrione. Nella prospettiva di fede dell'evangelista, però, questi elementi svolgono un'altra funzione:

l'arrivo di Gesù in questa terra e i suoi spostamenti geografici, letti alla luce dell'AT, significano che la presenza di Gesù porta luce e salvezza a tutti, pagani compresi.

Cominciò a predicare. Al v.17 Matteo apre la seconda parte del vangelo (4,17-16,20), che inizia con la predicazione di Gesù in Galilea e termina con la sua ingiunzione di non dire a nessuno della sua messianicità: è la parte dedicata alle «opere del Messia» (11,2). Il termine ha un significato molto ampio, e include non solo quanto Gesù ha fatto, ma anche le sue «parole», che sul piano pragmatico non hanno solo una funzione locutoria, ma anche performativa: le parole di Gesù non esprimono semplicemente dei contenuti, ma danno forza per la missione, purificano (8,1-4), guariscono, esorcizzano, riportano alla vita, ecc.

In Galilea Gesù torna a parlare, non più per rispondere a qualcuno, ma per «annunciare» il Regno dei cieli che si è avvicinato e che chiede un cam-

biamento di mentalità e di atteggiamento (4,17). Per far questo, Gesù «cammina» (4,18.23), «chiama» (4,18-22), «insegna» (4,23), «guarisce» (4,23-24) ed «esorcizza».

Il cambiamento di mentalità, o conversione/ritorno, annunciato da Gesù con le stesse parole del Battista (3,2), è condizione necessaria per accogliere il Regno che non è lontano, ma anzi si è avvicinato.

Venite dietro a me. I discepoli seguono Gesù senza che venga riportato un suo discorso (il primo, quello «della montagna», deve essere ancora pronunciato), e senza sapere bene cosa sia il Regno che questi annuncia: nel «fare», ovvero nel seguire di Gesù, si chiariranno le cose. Sembra ripetersi quanto accade al Sinai, quando Israele era invitato a essere fedele al Signore e, a conclusione dell'alleanza, ancor prima di aver ricevuto la

*Vocazione dei santi Pietro e Andrea,
Giorgio Vasari (1511-1574).
Arezzo, Chiesa di Badia.*



Torà, tutto il popolo disse: «Faremo e ascolteremo tutto quello che il Signore ha detto» (Es 24,7). Nella percezione giudaica, si tratta *prima* di mettere in pratica, e *poi* di ascoltare e capire. Spiega bene un *midrash*: «Mosè disse a Israele: “Come potete far precedere l’azione all’aver ascoltato? L’azione non nasce di solito dall’aver appreso quello che si deve fare?” Ed essi risposero: “Faremo qualunque cosa sentiremo da Dio”. Per questo decisero di osservare la *Torà* ancor prima di averla sentita».

I discepoli sono presi mentre lavorano, e devono abbandonare le barche, proprio come Eliseo era stato chiamato da Elia mentre arava, e dovette lasciare i buoi (1Re 19,19). La prontezza con la quale rispondono mostra l’interesse che Gesù suscita in coloro che lo incontrano. Come fece notare lo studioso J. Neusner, sembra che Gesù esiga per sé stesso niente di più di quello che i maestri della *Torà* esigevano per la *Torà*: anteporre la *Torà* alla casa e alla famiglia. Si è, però, costretti a notare anche

una differenza: nel vangelo non si tratta soltanto di lasciare tutto per la *Torà*, ma di seguire Gesù. Neusner lo precisa bene: «“Seguimi” e “Segui la *Torà*” sembrano simili, ma non lo sono. Alla fine Gesù avanza una richiesta che soltanto Dio fa. Il legame familiare che si instaura in Gesù fra maestro e allievo costituisce soltanto il primo passo che non porta a onorare il maestro come o più del genitore, ma, in ultima analisi, a onorare il maestro come e più di Dio».

Insegnando nelle loro sinagoghe. Gesù, ancor prima che guarire, insegna, come si legge in 4,23. Il suo insegnamento si estenderà sempre più, in rapporto alla forma, prendendo quella dei discorsi (come quello della montagna, che si apre con Gesù che «insegnava»: 5,2), e in rapporto ai destinatari: non basteranno più le sinagoghe a contenere l’annuncio del Regno, Gesù dovrà presto salire su un monte, per farsi sentire dalla folla. I discorsi di Gesù nel primo vangelo prendono largo spazio: l’at-

tività di insegnamento è talmente importante che addirittura, diversamente dagli altri vangeli, si trova nelle ultime parole di Gesù, in 28,20, quando il Risorto esorta i suoi a rivolgersi anche ai pagani, battezzando, e «insegnando» loro quello che ha comandato.

L’insegnamento di Gesù si distingue da quello degli altri maestri e scribi del tempo, perché Gesù «ha autorità» (7,29). Non solo insegna nelle sinagoghe, ma anche nelle campagne e nelle città (11,1) e, dopo il suo ingresso messianico in città, nell’area del santuario di Gerusalemme (21,23 e 26,55); raccoglie il favore di molti, ma anche l’opposizione di alcuni, in particolare dei farisei e degli erodiani.

Guarendo ogni sorta di malattie. L’attività taumaturgica di Gesù è per ora soltanto accennata. L’evangelista vi tornerà più avanti, in una parte specificamente dedicata a essa, quando commenterà, al termine del rac-

conto di miracoli di guarigione (8,1-16), che Gesù, come il servo di Yhwh, «ha preso le nostre debolezze e ha portato (su di sé) le malattie» (8,17). Si capirà meglio, in quella occasione, la ragione profonda delle guarigioni compiute dal Messia. Sin da ora Matteo lascia intravedere che la «buona notizia», il Vangelo, non riguarda solo una novità di dottrina, ma tocca una dimensione esistenziale, la vita intera, anche quella fisica, in particolare quando segnata dalla fragilità. Diversamente da Marco, dove i miracoli di guarigione di Gesù suscitano subito stupore e critiche (cfr. Mc 2,1-12), nel primo vangelo le guarigioni di Gesù non provocano opposizione se non al c. 9, quando l’evangelista avrà ormai spiegato che Gesù non «sanava» semplicemente le malattie, al modo dei maghi o dei terapeuti che circolavano nell’antichità, ma le «prende su di sé», come il servo del Signore (Mt 8,17), pagandone anche un prezzo conseguente.

«La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto. Sull'atteggiamento da avere sia nei confronti dell'Eucaristia, che della Parola di Dio, san Girolamo afferma: "Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: *Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue* (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio. Quando ci rechiamo al Mistero [eucaristico], se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?"» (*Verbum Domini*, 56).

Alla luce di queste sottolineature, invitiamo a *intronizzare la Bibbia* durante la celebrazione eucaristica di questa domenica. La Bibbia rimarrà poi esposta nell'aula liturgica, in un luogo accessibile a tutti.

Durante il solenne canto del *Gloria*, il diacono, preceduto dal turiferario e accompagnato da due ministri con i rispettivi ceri, fa il suo ingresso e si avvia all'altare. Il diacono porta la Bibbia, tenendola un po' elevata. Giunto in presbiterio, il diacono e gli accoliti girano attorno all'altare e depongono la Bibbia sull'ambone. Dalla Bibbia saranno proclamate le letture e il Vangelo. È bene che, almeno in questa domenica, il salmo sia cantato.

Quando non vi è il diacono, l'intronizzazione sarà effettuata dal lettore dell'epistola. Lo precede il turiferario; sono accanto a lui gli accoliti con i ceri.

Come insegna la tradizione liturgica, alla proclamazione del Vangelo si deve la più grande

venerazione: nelle liturgie più festive e solenni è bene che la proclamazione del Vangelo sia preceduta dall'incensazione.

Terminata la proclamazione, il ministro bacia la Bibbia. Se

la celebrazione è presieduta dal vescovo, il ministro porta al vescovo la Bibbia da baciare, oppure la bacia lui stesso. Si può quindi benedire con la Bibbia l'assemblea.



PRESENTAZIONE

Dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono chiama i candidati al ministero dei lettori:

Si presentino i candidati al ministero dei lettori.

Si fa l'appello nominale dei candidati. Ogni candidato risponde:

Eccomi.

Il diacono chiama i candidati al ministero dei catechisti:

Si presentino i candidati al ministero dei catechisti.

Si fa l'appello nominale dei candidati. Ogni candidato risponde:

Eccomi.

Segue l'omelia.

ISTITUZIONE DEI LETTORI

Chi presiede la celebrazione si rivolge ai candidati, che stanno davanti a lui:

Figli e figlie carissimi, Dio nostro Padre ha rivelato il mistero della nostra salvezza e lo

ha portato a compimento per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo fatto uomo, il quale, dopo averci detto e dato tutto, ha trasmesso alla sua Chiesa il compito di annunciare il Vangelo a ogni creatura.

E ora voi, diventando lettori, cioè annunziatori della Parola di Dio, siete chiamati a collaborare a questo impegno primario nella Chiesa e perciò sarete investiti di un particolare ufficio, che vi mette a servizio della fede, la quale ha la sua radice e il suo fondamento nella Parola di Dio.

Proclamerete la Parola di Dio nell'assemblea liturgica; educerete alla fede i fanciulli e gli adulti e li guiderete a ricevere degnamente i Sacramenti; porterete l'annuncio missionario del Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono.

Attraverso questa via e con la vostra collaborazione molti potranno giungere alla conoscenza del Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, che egli ha mandato, e così otterranno la vita eterna.

È quindi necessario che, mentre annunziate agli altri la Parola di Dio, sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo; meditatela ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro Salvatore Gesù Cristo.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Tutti si alzano. I candidati si inginocchiano davanti all'altare. Il celebrante continua:

E ora supplichiamo Dio Padre, perché benedica questi nostri fratelli e sorelle scelti per il ministero dei lettori. Nel fedele compimento del loro ufficio essi annunzino il Cristo e diano gloria al Padre che è nei cieli.

Tutti pregano per breve tempo in silenzio.

O Dio, fonte di bontà e di luce, che hai mandato il tuo Figlio,

parola di vita, per rivelare agli uomini il mistero del tuo amore, benedici ✠ questi tuoi figli e figlie eletti al ministero di lettori. Fa' che nella meditazione assidua della tua parola ne siano intimamente illuminati per diventare fedeli annunziatori ai loro fratelli. Per Cristo nostro Signore.

Tutti rispondono:

Amen.

CONSEGNA DELLA SACRA SCRITTURA

I candidati si accostano a uno a uno al celebrante, che consegna loro il libro della sacra Scrittura, dicendo:

Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini.

Il lettore/La lettrice risponde:

Amen.

ISTITUZIONE DEI CATECHISTI

Chi presiede la celebrazione si rivolge ai candidati, che stanno davanti a lui:

Figli e figlie carissimi, il Signore Gesù Cristo, prima di tornare al Padre, comandò ai suoi discepoli di predicare il Vangelo fino ai confini della terra. Dal giorno di Pentecoste la Chiesa, animata dallo Spirito Santo, è rimasta fedele a questo comando, in ogni epoca e luogo, trasmettendo la fede attraverso la parola e l'esempio di innumerevoli testimoni. Lo stesso Spirito continua ad arricchire la Chiesa con la varietà dei suoi doni per il bene comune.

Tutti i battezzati in quanto partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, hanno parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa. Tra di loro alcuni ricevono una particolare chiamata ad esercitare quei ministeri che la Chiesa ha istituito.

Ora voi, che già vi adoperate attivamente per la comunità cristiana, siete chiamati al mi-

nistero stabile di catechista per vivere più intensamente lo spirito apostolico, sull'esempio di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano Paolo e gli altri apostoli nella diffusione del Vangelo.

Il vostro ministero sia sempre radicato in una profonda vita di preghiera, edificato sulla sana dottrina e animato da vero entusiasmo apostolico.

Avvicinerete alla Chiesa gli uomini che forse ne vivono lontani;

coopererete con dedizione generosa nel comunicare la Parola di Dio; coltiverete costantemente il senso della Chiesa locale, di cui la parrocchia è come la cellula.

Testimoni della fede, maestri e mistagoghi, accompagnatori



e pedagoghi che istruiscono a nome della Chiesa, sarete chiamati a collaborare con i ministri ordinati nelle diverse forme di apostolato, corresponsabili della missione affidata da Cristo alla Chiesa, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Tutti si alzano. I candidati si inginocchiano davanti all'altare. Il celebrante continua:

Supplichiamo, fratelli carissimi Dio Padre perché colmi della sua benedizione coloro che ha eletto al ministero di catechista e li confermi, sostenuti dalla grazia del battesimo, nel fedele servizio della loro Chiesa locale.

Tutti pregano per breve tempo in silenzio.

O Padre, che ci rendi partecipi della missione di Cristo tuo Fi-

glio e con la varietà dei doni dello Spirito provvedi alla tua Chiesa, benedici ✠ questi tuoi figli e figlie eletti al ministero di catechisti; fa' che vivano in pienezza il loro battesimo collaborando con i pastori nelle diverse forme di apostolato per l'edificazione del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore.

Tutti rispondono:
Amen.

CONSEGNA DEL VANGELO SECONDO MATTEO

I candidati si accostano a uno a uno al celebrante, che consegna loro il Vangelo, dicendo:

Ricevi il Vangelo secondo Matteo che ci accompagna in questo anno liturgico: accoglilo e meditalo, perché germogli e fruttifichi in te e in quanti ti sono affidati.

Il/la catechista risponde:
Amen.

SCHEMA PER LA PREGHIERA DEI FEDELI

C. Innalziamo la nostra preghiera a Dio Padre, ricco di misericordia, che consacrò il suo Figlio con l'unzione dello Spirito Santo, per evangelizzare i poveri, sanare i contriti di cuore e consolare gli afflitti.

R. Ripetiamo insieme: **Lode a te, Signore, da tutta la terra.**

Dio eterno e misericordioso, che nel tuo disegno universale di salvezza vuoi che tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità, noi ti rendiamo grazie, perché hai dato al mondo il tuo Figlio unigenito, Verbo fatto carne, Via, Verità e Vita del mondo. **R.**

Tu che hai mandato Gesù Cristo ad annunziare il lieto messaggio ai poveri, la liberazione ai prigionieri e a predicare il tempo di grazia, rendi sempre più missionaria la tua Chiesa, perché abbracci gli uomini di ogni lingua e nazione. **R.**

Tu che chiami le genti dalle tenebre alla tua meravigliosa luce, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra e sotto terra, rendici operatori e testimoni del Vangelo. **R.**

Donaci un cuore retto e sincero, pronto ad accogliere la tua Parola, e suscita in noi e nel mondo intero frutti abbondanti di santità. **R.**

Tu che ci fai dono della tua Parola, fa che essa plasmì la vita di quanti oggi hanno ricevuto il ministero del lettorato e del catechista. **R.**

C. Guarda con bontà, o Padre, quanti sono radunati nel tuo nome, perché nell'ascolto assiduo della tua Parola, docili all'insegnamento della Chiesa, ti servano con generosa dedizione, a lode e gloria del tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

PARTE II

LA LITURGIA EUCARISTICA

Dopo la *Liturgia della Parola*, con un movimento di “consegna” si entra nella *Liturgia eucaristica*: i fedeli, nel pane e nel vino, consegnano sé stessi, le proprie relazioni, il mondo in cui vivono, con i lati oscuri e luminosi che lo caratterizzano. Nella preghiera eucaristica tale consegna viene unita alla consegna per eccellenza della storia, quella di Cristo al Padre. Egli si rende presente in quel pane e in quel vino, li immerge nella storia della salvezza, nella comunione tra cielo e terra, tra vivi e defunti, tra santi e peccatori, e porta tutto al Padre nella grande dossologia. Un movimento mirabile che è possibile solo in Cristo: come scrive l'autore della lettera agli Ebrei, in Lui noi ci accostiamo «con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

Per vivere con maggiore consapevolezza la Liturgia eucaristica suggeriamo:

1. Una *catechesi* che valorizza il nostro patrimonio artistico per mostrare cosa succede in chi si consegna al Signore. Lo stesso evangelista Matteo, che ci accompagna in quest'anno liturgico, ha un esplicito racconto di vocazione che sembra riguardarlo in prima persona (Mt 9,9-13; Mc 2,13-17 e Lc 5,27-28). Per tale ragione la catechesi ripercorre tre tele del Caravaggio, nella rilettura biblico-artistica di don Fulvio Rossi, appassionato d'arte e responsabile della Comunità Pastorale di Lainate (Mi).
2. Alcune indicazioni per vivere con profondità l'*offertorio* che, attraverso la presentazione dei doni, ci introduce nella Liturgia eucaristica.
3. Una breve riflessione sulla *grande dossologia*, con la quale la Liturgia eucaristica raggiunge il suo momento più alto, aprendo ai Riti di Comunione.

È sorprendente l'attenzione e l'interpretazione singolare che il Caravaggio (Michelangelo Merisi, Milano 1571 - Porto Ercole 1610) riserva alla vicenda dell'apostolo ed evangelista Matteo. Tutto è concentrato nella cappella Contarelli, nella chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma.

Siamo in prossimità del Giubileo del 1600, in un luogo di transito dei pellegrini verso la tomba di Pietro, e il Caravaggio riceve dagli eredi del cardinale francese Mathieu Cointrel (italianizzato in Matteo Contarelli) l'incarico di onorare la memoria dell'eminente prelado che portava il nome dell'apostolo. Due tele, quelle laterali (la *Vocazione* e il *Martirio di san Matteo*) sono le prime commissionate e realizzate tra il 1599 e il 1600; quella centrale (*San Matteo e l'angelo*), che sovrasta l'altare della cappella, viene finita nel 1602. Tre dipinti che sono da leggere e considerare come una rappresentazione a tre tappe, un unico percorso di sequela del Signore Gesù che rivolge

la sua chiamata a Levi il pubblicano e che lo coinvolge in una missione: quella di essere testimone della sua misericordia nella fedeltà di una risposta fino al dono della vita nella piena consegna di sé.

I dettami dell'autorità ecclesiastica a seguito del Concilio di Trento prescrivevano che compito dell'arte era di *delectare, docere, movere*, cioè di fare da sostegno alla devozione dei fedeli, che venivano educati ai contenuti della fede e coinvolti anche in una partecipazione emotiva in quanto vedevano rappresentato.

Quanti arrivavano a Roma in occasione del Giubileo, potevano vedere descritto nella cappella un esempio della conversione di un peccatore.

LA VOCAZIONE DI MATTEO

Sicuramente delle tre è la tela più famosa, tutta carica di mistero e di svariate possibilità di interpretazione, strade volutamente lasciate aperte dal Cara-

vaggio per interpellare direttamente chi guarda il quadro fino quasi ad attrarlo all'interno della stessa scena rappresentata.

Il dipinto è costruito su Mt 9,9: «Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì». Tutto è giocato sulla provocazione di questo invito e sulle reazioni che suscita in chi ascolta. Appaiono due gruppi di persone ben distinte: sulla destra, in piedi, Gesù e l'apostolo Pietro; sulla sinistra cinque persone attorno a un tavolo dove sono in evidenza delle monete, un sacchetto di soldi, un libro, un calamaio. Potremmo trovarci sia in un interno, in una bettola, oppure in un angolo di una via della Roma dei tempi del pittore. L'ambientazione nella sua epoca, sottolineata pure dei vestiti del gruppo di sinistra, sta ad indicare la contemporaneità dell'evento: non solo Gesù ha chiamato Matteo, ma anche oggi e sempre egli entra nelle nostre case, nelle nostre vicende, passa per le nostre strade e continua a rinnovare l'invi-

to a seguirlo. La scena è scura e dall'alto, da destra, si proietta un fascio di luce. Il rapporto costante tra la luce e l'oscurità è una delle caratteristiche delle opere di Caravaggio, espressione di un tormento e di un cammino interiore, di un desiderio di luce e di grazia. Nell'abisso, nello spazio tenebroso dell'esistenza di Matteo, guardato e giudicato come un perduto, un rinnegato, un intoccabile dalla gente del suo tempo per il suo mestiere di pubblicano, comincia a risplendere la luce della grazia e della chiamata che lo tira fuori dalle tenebre e che lo fa rialzare, prospettando un cammino di rinnovamento.

Il dito di Gesù che chiama il futuro apostolo ed evangelista è infatti una citazione esplicita del Michelangelo della Cappella Sistina: quel dito di Dio creatore che, appena sfiorandolo, trasmette la vita ad Adamo. Quella di Matteo sarà come una nuova creazione, una vera e propria risurrezione. Da notare che la mano di Gesù è proprio in corrispondenza del-



la Croce disegnata sulla finestra sovrastante: Gesù è morto, ha donato la sua vita per farci risorgere con lui. Entra nei nostri sepolcri (qualcuno sottolinea che l'ambientazione richiami simbolicamente una tomba) per portarci alla vita. La misericordia di Dio Padre, manifestata nel figlio Gesù, non è solo purificazione dal male e dal peccato, ma un grembo che trasforma e genera vita nuova.

Nella tela della *Vocazione* è rappresentata la vita fino a quel momento concentrata sul denaro, su quel lavoro sporco legato alla riscossione delle tasse, con la tentazione di esigere più del dovuto; e insieme si intravede la prospettiva promettente di un senso nuovo, di un respiro più ampio di bellezza e di libertà.

Da una parte abbiamo il fascino eterno degli idoli di sempre (i beni, il successo, il piacere, il potere) che appagano immedia-

tamente, ma che sottraggono tempo ed energie ed affossano le esistenze.

L'imbruttimento di una vita attratta dall'idolo del denaro la si coglie nella figura del giovane concentrato con lo sguardo sulle monete e con la mano destra che sembra il piede di un maiale. È un chiudersi in sé stesso, nella solitudine, in una vita che non è vita. Il Caravaggio sembra interpellare anche noi su quegli attaccamenti che illudono di portare felicità e pienezza, e che distraggono da una sequela fresca e viva.

Dall'altra parte Gesù e la luce che lo accompagna chiamano ad uscire da qui, a lasciarsi sollevare da ogni forma di ripiegamento su di sé e sulle cose. È il Crocifisso risorto che ci prende insieme a lui nella risurrezione. Chiede a ciascuno, nella sua libertà, di rispondere al suo invito.

Ma nel dipinto chi è Matteo, chi è il destinatario di quell'invito: «Seguimi!»? La tradizione l'ha sempre individuato nel personaggio con la barba. Studi re-

centi invece identificano Matteo proprio nel giovane all'estremità sinistra del quadro, curvo a contare le monete e con ben stretto nella mano sinistra un sacchetto con altre monete. In questo caso l'uomo barbuto indicherebbe non sé stesso, ma appunto quel giovane totalmente preso come in una specie di possessione diabolica. Ancora più recente e suggestiva è l'interpretazione che vede nei personaggi attorno al tavolo il processo della decisione di Matteo davanti alla chiamata del Maestro: un percorso a tappe che passa dall'essere chiusi in se stessi, totalmente concentrati sui beni (il giovane di sinistra); alla fase del ripensamento, lasciando risuonare nel cuore l'invito di Gesù (l'uomo maturo con la barba); al momento del ritornare semplici, bambini (il ragazzo, che rimanda alle parole di Gesù: «Se non diventate come i bambini non entrerete nel Regno dei cieli», Mt 18,5); e finalmente la decisione di muoversi, di alzarsi e di tagliare col passato (il giovane di spalle con la spada). Insomma, Matteo non sarebbe uno

solo dei personaggi rappresentati nella scena, ma ognuno di essi lo rappresenterebbe in una fase del suo percorso di conversione.

E quell'anziano in piedi a sinistra che si sta mettendo a posto gli occhialini? Anche qui il ventaglio delle interpretazioni è vario: potrebbe essere lì a rappresentare con gli altri le diverse età della vita, perché in tutti i momenti dell'esistenza può apparire la luce della grazia; o addirittura sarebbe il nemico per eccellenza, l'Anticristo, quello che sa cosa conta nella vita, quello che spinge a concentrarsi su quelle monete sul tavolo, senza alzare la testa in segno di attenzione e di risposta.

Ancora di più intuiamo che il Caravaggio ha colto bene cosa si muove, direbbe il Manzoni, in «quel guazzabuglio del cuore umano», impastato di tenebra e di luce, di miseria e di possibilità di riscatto, di legami opprimenti e di desiderio di libertà.

E Pietro che sappiamo essere stato aggiunto in un secondo momento rispetto al progetto originario? Non solo sarebbe

Nella pagina precedente:

Vocazione di san Matteo,
Caravaggio (1571-1610).
Roma, San Luigi dei Francesi.

lì a dire la mediazione necessaria della Chiesa che rende presente Cristo nella storia, o a testimoniare la conversione di un peccatore diventato capo della Chiesa, ma col suo dito rimprovererebbe l'uomo con la barba che quasi si scandalizza che Gesù stia chiamando proprio il peggiore tra quelli che sono attorno a quel tavolo.

Il Merisi ci ricorda che la misericordia di Dio, cuore della rivelazione di Gesù, suscita sempre obiezioni, malumore e scandalo. Vorremmo un Dio giudice, severo, incupito: e la misericordia di Gesù, la sua compassione con cui cerca, accoglie, perdona e guarisce il peccatore, sconvolge e scandalizza, perché contrasta con la nostra idea di giustizia.

Chissà quanto dell'esperienza e dei tormenti personali del Caravaggio è concentrato in questo dipinto! E che provocazione pensare alla missione della Chiesa, rappresentata qui come "Casa della misericordia".

Le altre due opere della Cappella Contarelli illustrano l'esito della chiamata di Matteo che ri-

sponde positivamente all'invito consegnando sé stesso al Cristo: la trasformazione di questo peccatore nell'apostolo, nell'evangelista, nel martire. Il cammino del discepolato non è finito con la risposta alla prima chiamata; è un percorso di fedeltà, di grazia da accogliere, di testimonianza coerente.

SAN MATTEO E L'ANGELO

La tela che sovrasta l'altare viene richiesta al Caravaggio dopo che la statua prevista originariamente non era stata apprezzata né dallo scultore incaricato né dai committenti.

La scena è semplificata ed essenziale e presenta due soli personaggi, l'evangelista e l'angelo. In un momento puntuale fissato nel dipinto, come già visto nella *Vocazione*, ci sono innumerevoli richiami simbolici e profondità di significati.

San Matteo e l'angelo,
Caravaggio (1571-1610).
Roma, San Luigi dei Francesi.



Anzitutto vengono messe in luce l'umanità dell'evangelista e l'ispirazione divina. Il volto dell'apostolo è quello di un uomo vero, un anziano, coi piedi nudi e sporchi, uno sollevato sullo sgabello, che fa anche da inginocchiatoio, e l'altro piantato, diremmo quasi ancorato alla terra. È in posizione eretta, a comunicare forza e attività, e insieme si rivolge con una torsione del corpo verso l'angelo, come inquietato dalla sua presenza, ma a dire anche capacità di ascolto e docilità, che si traduce nel mettere per iscritto quanto suggerito, così che prenda forma nelle pagine del vangelo.

È ancora l'accoglienza della presenza di Dio con la sua luce e la sua grazia che guida la vita dell'apostolo. Tutto è espresso nella profondità degli sguardi dei due protagonisti della tela, coinvolti in un dialogo intenso e silenzioso.

L'angelo è rappresentato con il volto di un giovane, con le ali a richiamare la sua natura spirituale e la sua condizione di messaggero di Dio. È avvolto

in un pannello di vesti bianche roteanti, a significare il suo legame con il cielo, la sua purezza e insieme a richiamare lo Spirito Santo che volteggiava su Matteo per ispirarlo con la sua luce. Con le dita sta contando e suggerisce l'inizio del vangelo, che si apre proprio con la genealogia di Gesù (Mt 1,1-17), in una sequenza di generazioni che partono da Abramo fino a Giuseppe.

Oltre a presentare il rapporto tra Dio e l'apostolo nell'origine delle pagine del suo vangelo, la tela presenta anche un forte messaggio sulla natura umana: lo sgabello su cui Matteo sta appoggiato è come in bilico tra il dentro e fuori della tela, quasi che stia cascando sull'altare sottostante, a suscitare ancora una volta il coinvolgimento di chi guarda, ma soprattutto a simboleggiare la precarietà della condizione umana. Quella panchetta traballante che fa da appoggio instabile per l'evangelista, sbilanciato e quasi cadente, ci ricorda la nostra fragile natura, impastata di carne

e di spirito, sempre in bilico tra il bene e il male, segnata dalla mortalità e assetata di vita piena ed eterna.

Tutti gli elementi che nel dipinto della *Vocazione* raccontano il lavoro di Matteo al banco delle imposte vengono riproposti qui, praticamente identici, come contesto e strumenti della sua missione di evangelista: lo sgabello, il tavolo, il calamaio con l'inchiostro, il libro. Ora sono al servizio dell'annuncio della Parola di vita e di misericordia, che ha raggiunto prima di tutto Matteo e che viene trasmessa a chi legge il suo Vangelo.

È significativo che questo dipinto sia posto al centro della Cappella Contarelli, come grande pala d'altare. Siamo nell'epoca della Controriforma: se da un lato viene limitata la lettura individuale della Bibbia (che richiedeva comunque un'apposita licenza), al contempo questa tela afferma l'importanza della Sacra Scrittura. Questa – ci viene detto – insieme all'Eucaristia, celebrata sull'altare sottostante con lo sguardo rivolto alla sce-

na della stesura del Vangelo, è il necessario nutrimento per la vita del popolo di Dio.

IL MARTIRIO DI MATTEO

Il compimento della vocazione di Matteo lo troviamo nel quadro di destra della Cappella, dedicato al *Martirio di San Matteo* (1599-1600).

Anche se siamo di fronte all'ultima tappa del percorso luminoso di Matteo, si tratta della prima tela ad essere stata dipinta da Caravaggio. L'ambientazione è quella di uno spazio sacro durante la celebrazione della Messa e del Battesimo: si vedono un altare con una candela accesa e una vasca battesimale. Le fonti sono le *Memorie apostoliche* di Abdia, un testo apocrifo (databile intorno al VI secolo) e la *Legenda Aurea* (raccolta medievale di biografie agiografiche scritta da Jacopo da Varazze nella seconda parte del XIII secolo).

Nella tradizione Matteo è considerato l'evangelizzatore dell'E-

tiopia che riceve il martirio per mano di un sicario mandato dal re Irtaco, che aveva in odio l'apostolo per avergli impedito di sposare una giovane, Ifigenia, sua nipote, che aveva fatto voto di verginità.

Scrivela *Legenda Aurea*: «Quando la Messa era appena finita, arrivò il boia mandato dal re: mentre Matteo stava con le braccia tese verso il cielo, il boia gli conficcò la spada nella schiena e lo uccise, consacrandolo martire».

La scena è concitata e drammatica. Lo sguardo è catturato da una figura statuaria, il sicario, un giovane praticamente nudo che sta per infliggere il colpo mortale a Matteo, rappresentato come un anziano sacerdote rivestito dei paramenti sacri. Tutti i personaggi sono a grandezza naturale: insieme ai due protagonisti, in un movimento a spirale, ci sono altre figure di nudi a raffigurare i catecumeni, pronti per ricevere il battesimo;

Martirio di san Matteo,
Caravaggio (1571-1610).
Roma, San Luigi dei Francesi.



c'è un ragazzo, probabilmente un ministrante, che fugge inorridito; ci sono altri, tra i quali il Caravaggio, a sinistra delle spalle del carnefice, che si autoritrae con uno sguardo interrogante; c'è infine un angelo che al di sopra della nube sta porgendo Matteo la palma del martirio.

In questo cerchio di paura c'è un fuggi-fuggi generale: lo sgomento e il terrore spingono a un movimento che dal centro va verso l'esterno, a sottolineare il ritrarsi dalla scena degli astanti e il loro lasciare da solo Matteo, senza opporsi alla violenza omicida.

Anche in questo capolavoro abbondano i messaggi sulla visione della vita e della fede.

Siamo di fronte all'eterna lotta tra il bene e il male: il male, la violenza, la prepotenza e l'inganno sembrano vittoriosi e il bene sembra perdente, in una lotta impari. Il sicario è giovane, aiutante, armato di spada; presenta un corpo perfetto e atletico. Sta in piedi, vittorioso e trionfante. Matteo, anziano, è per terra, inerme, disteso ai suoi piedi, già

sanguinante per il primo colpo inferto nel petto. Come è stato all'inizio nel primo delitto dell'umanità, il fratello che uccide il fratello, così si ripete nei secoli: l'umanità è ancora e sempre nell'abisso della violenza, della cattiveria, del sangue versato.

Ma l'angelo, che scende dal cielo su una nube porgendo a Matteo la palma del martirio – quasi fosse una fune che lo sta tirando verso il cielo –, dice il suo trionfo agli occhi di Dio, e ci invita a non disperare, a confidare sempre nella vittoria finale del bene, dell'amore e del perdono.

Anche la vasca battesimale, pronta per accogliere i catecumeni e rigenerarli alla vita in Cristo, parla di morte e di nascita: Matteo sta morendo, ma sta nascendo alla vita. Il martirio è il suo "*dies natalis*". Sempre il battistero, con l'altare dell'Eucarestia e con la testimonianza dell'apostolo fino al dono della vita, sono lì a richiamare la grazia e insieme le responsabilità della vita cristiana, iniziata col battesimo: quella candela accesa sull'altare, come anche il

candore e la luminosità del camice di cui è rivestito Matteo, ricordano che il battezzato è chiamato ad essere luce, come affermato in Mt 5,14-16: «Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli».

Ogni battezzato, sembra ricordarci il dipinto, è chiamato a manifestare la sua identità di figlio della luce, senza nascondersela, come invece sta accadendo nella scena dove tutti si ritraggono e fuggono, quasi soccombendo al male. A rinforzare questo messaggio, il giovane sicario, camuffato da catecumeno, è anche simbolo dell'inganno, del

tradimento e del rinnegamento; tematiche probabilmente richiamate anche dal numero dei personaggi ritratti, in totale tredici, dodici più uno, come gli apostoli con Cristo. E viene alla memoria il suo preannuncio nell'ultima cena: «In verità vi dico: Uno di voi mi tradirà» (Mt 26,21).

Le braccia di Matteo formano come una croce: la sua mano sinistra tocca l'acqua battesimale e la mano destra è rivolta verso la croce dell'altare. La testimonianza fino alla fine accompagna i gesti sacramentali del Battesimo e dell'Eucarestia, viatico per la salvezza di ogni credente. Quella croce, richiamata nella prima tela di sinistra nella Cappella, è così il percorso del discepolo: è stata abbracciata fino in fondo in una sequela fedele, in una consegna totale, capace di introdurre e di generare altri all'incontro col Maestro per poter rispondere personalmente al suo invito.

«Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico. In effetti, senza il riconoscimento della presenza reale del Signore nell'Eucaristia, l'intelligenza della Scrittura rimane incompiuta» (*Verbum Domini*, 55).

Il passaggio dalla Liturgia della Parola alla Liturgia eucaristica è scandito da un cambiamento di luogo: dalla sede e dall'ambone, il celebrante sale all'altare che rimane al centro di tutta la Liturgia eucaristica.

Nel gesto umile e semplice dei fedeli di presentare il pane e il vino si palesa un significato molto grande: si porta all'altare tutta la creazione che è assunta da Cristo Redentore per essere trasformata e presentata al Padre. L'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, al n. 73 precisa: «È bene che

i fedeli presentino il pane e il vino; il sacerdote, o il diacono, li riceve in luogo opportuno e adatto e li depone sull'altare. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale. Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica».

Come spiega con grande profondità A. Schmemmann, si tratta di «offrire a Dio la totalità delle nostre vite, di noi stessi, del mondo in cui viviamo. Questo è il primo significato del nostro portare all'altare gli elementi del nostro cibo. Noi sappiamo già infatti che il cibo è vita, che è principio stesso della vita e che il mondo intero è stato creato per nutrire l'uomo. Sappiamo inoltre che offrire questo cibo, questo mondo, questa vita a Dio è la funzione "eucaristica" primordiale dell'uo-

mo, il suo compimento in quanto uomo. Sappiamo di essere stati creati come *celebranti* del sacramento della vita, per trasformarlo in vita in Dio, in comunione con Dio [...]. Noi offriamo a Dio il mondo e noi stessi. Ma lo facciamo *in Cristo e in memoria di Lui* [...]. E mentre la processione avanza, portando il pane e il vino

all'altare, sappiamo che è Cristo stesso a portare tutti noi e la totalità della nostra vita a Dio nella sua ascensione eucaristica» (*Per la vita del mondo*, 46-49).

Ridiamo pertanto valore e significato a questo gesto che nei tempi della pandemia è stato messo, per ragioni oggettive, "in secondo piano".



La preghiera eucaristica inizia con l'invito ad ascendere al Padre («In alto i nostri cuori») e termina con la grande dossologia (termine che nasce dalle parole greche *doxa*, "gloria", e *logos*, "discorso, acclamazione") quando «per Cristo, con Cristo e in Cristo» noi ci presentiamo «davanti al trono della grazia di Dio».

Per Cristo, con Cristo
e in Cristo,
a te Dio Padre Onnipotente,
nell'unità dello Spirito Santo,
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Tutto ciò è possibile perché, nella consacrazione, il Cristo accoglie l'umanità che noi gli abbiamo offerto: «Egli ha assunto su di sé tutta la vita, l'ha riempita di sé, ne ha fatto ciò che doveva essere: comunione con Dio, sacramento della sua presenza e del suo amore» (A. Schmemmann, 58). Da qui sgorga «ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli».

Per la rilevanza di quanto accade, l'assemblea risponde in canto con un solenne «Amen», mentre vengono elevati insieme la patena con l'ostia e il calice. Tre aspetti caratterizzano la grande dossologia:

- Prima di tutto *la centralità di Cristo*; è solo «per Cristo, con Cristo e in Cristo» che tutto quello che è stato offerto entra in un ordine nuovo che, superato l'ostacolo del peccato e della morte, viene a porsi davanti al Padre. Sull'altare il Signore ha assunto la nostra offerta unendola al suo corpo e al suo sangue e rendendo il pane e il vino luogo reale della sua presenza.
- In secondo luogo, *il solenne «Amen»*: secondo i Padri della Chiesa, questo «Amen» dovrebbe avere il fragore di un tuono che fa tremare tutta la Chiesa perché in esso si professa la fede che, assorbita in Cristo, la nostra vita non è più schiava del peccato e della morte, ma diventa luogo

in cui si manifesta l'azione di Dio.

- Infine, *il gesto dell'elevazione*: il pane e il vino consacrati ed elevati sono il segno di una Chiesa che, in Cristo, vive da-

vanti al trono della grazia divina. I fedeli sono quindi invitati ad accostarsi alla mensa del Signore per ritrovare la pienezza della dignità battesimale e la piena comunione *in Christo et in ecclesia*.



PARTE III

I RITI DI COMUNIONE E DI CONCLUSIONE

«Il Verbo di Dio ci ha comunicato la vita divina che trasfigura la faccia della terra, facendo nuove tutte le cose (Ap 21,5). La sua Parola ci coinvolge non soltanto come *destinatari* della Rivelazione divina, ma anche come suoi *annunciatori*. Egli, l'inviato dal Padre a compiere la sua volontà (Gv 5,36-38; 6,38-40; 7,16-18), ci attira a sé e ci coinvolge nella sua vita e missione. Lo Spirito del Risorto abilita così la nostra vita all'annuncio efficace della Parola in tutto il mondo» (*Verbum Domini*, 91).

È questo il senso dell'ultima parte della celebrazione: «Ciò che abbiamo offerto - il nostro cibo, la nostra vita, noi stessi e il mondo intero - lo abbiamo offerto in Cristo e come Cristo, perché Egli stesso ha assunto la nostra vita ed è la nostra vita. Tutto questo ora ci è restituito come dono di vita nuova e quindi - necessariamente - come *cibo*» (A. Schmemmann, 56).

Per vivere con maggiore consapevolezza i Riti di comunione e di conclusione suggeriamo:

1. Alcuni spunti per rendere più consapevole il nostro *Amen*.
2. Una serie di "strumenti" che possono aiutare il nostro cammino nella Parola, personale e comunitario, attingendo alle molteplici risorse oggi a disposizione.
3. Uno schema completo per la celebrazione dei Secondi Vespri della *Domenica della Parola di Dio*, con una particolare attenzione ai salmi proposti dalla liturgia.

L'IMPORTANZA DELL'AMEN NELLA COMUNIONE

«Noi abbiamo offerto il pane in memoria di Cristo, perché sappiamo che Cristo è la Vita e che tutto il cibo ci deve condurre a Lui. E ora, quando riceviamo questo pane dalle sue mani, sappiamo che Egli ha assunto su di sé tutta la vita, l'ha riempita di sé, ne ha fatto ciò che doveva essere: comunione con Dio, sacramento della sua presenza e del suo amore. Là, e solo là nel Regno, noi possiamo confessare con san Basilio che «questo pane è, in piena verità, il prezioso corpo del nostro Signore, questo vino il prezioso sangue di Cristo». Ciò che qui, in *questo mondo*, è «soprannaturale», là si rivela come «naturale». Ed è sempre per condurci «là» e per fare di noi ciò che noi siamo, che la Chiesa si compie nella liturgia» (A. Schmemmann, 58).

Cosa vuole dunque esprimere l'*Amen* che pronunciamo nel momento della Comunione? Almeno tre aspetti.

- Esprime la *fede nel Signore*, realmente presente nel suo corpo

e nel suo sangue. Quando si riceve la comunione non si dice «grazie» ma «Amen» cioè: «Credo che quello stesso pane che ho offerto, unito all'offerta di tutti coloro che oggi, nel mondo, hanno consegnato sé stessi al Signore, è luogo, tempo, esperienza che il Signore ha assunto in sé, facendone il suo corpo e il suo sangue, grazie all'opera dello Spirito Santo».

- Esprime la *fede nella Chiesa*, che fin dai tempi dell'apostolo Paolo è stata definita «Corpo di Cristo» (1Cor 12,26; Ef 1,22-23; 4,12; 5,23). In quel pane non riconosciamo solo il Corpo individuale del Cristo, ma anche tutta la realtà che il Cristo ha accolto e assunto: la Chiesa, il mondo, i vivi, i defunti, gli spazi redenti e quelli ancora segnati dal peccato ma che l'amore di Dio vuole raggiungere e trasfigurare... Sono tutte le realtà toccate mirabilmente dalla Preghiera eucaristica.
- Esprime la *fede nel già che avvolge la vita*, un *già* orientato

verso il *non-ancora* della manifestazione piena del Signore. Riceviamo quanto abbiamo offerto, riconoscendo che in esso è presente il Signore

che plasma, accompagna, trasfigura. Anche le esperienze più dolorose e complesse divengono luogo della sua presenza e del suo agire.



«*Andiamo in pace*, dice il celebrante quando lascia l'altare e questo è l'ultimo comandamento della liturgia. Non dobbiamo rimanere sul Tabor, anche se sappiamo che è bene per noi stare là. Siamo rimandati indietro. Ma "ora abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste". Ed è come testimoni di questa luce, come testimoni dello Spirito, che dobbiamo "andare" e cominciare la missione senza fine della Chiesa» (A. Schmemmann, 61).

Il contatto con la Parola di Dio è la via per eccellenza che aiuta a tener viva l'esperienza di grazia vissuta nella celebrazione eucaristica. Esistono oggi diversi strumenti, accessibili a tutti, che aiutano a gustare la Parola in profondità, andando oltre un puro approfondimento accademico. Ne indichiamo alcuni.

In televisione

Su *Tv2000* è disponibile il programma settimanale "Pani e Pesci" con Luigino Bruni ed Euge-

nia Scotti. Altrettanto profondo è il programma "Sulla strada" con padre Jean-Paul Hernández. Ogni domenica diverse emittenti cattoliche (Telepadrepio, Telepace, Teledheon...) offrono ap-

profondimenti e meditazioni sul Vangelo della domenica.

In radio

Su *Radio Vaticana* meritano attenzione i commenti al Vange-

lo di don Fabio Rosini o le meditazioni bibliche di mons. Giacomo Morandi.

Su *Radio Maria* sono disponibili le trasmissioni mensili delle rubriche "La tua Parola mi fa



vivere” di don Giacomo Perego; “Alle sorgenti della fede in Terra Santa” di don Francesco Giosuè Voltaggio; “Percorsi biblici” di suor Elena Bosetti; “Se tu conoscessi il dono di Dio” di don Gabriele Maria Corini.

Sul web

Diversi sono i siti biblici che aiutano a tener viva l'attenzione alla Parola di Dio: il sito del monastero di Bose (www.monasterodibose.it), le pagine del Centro Biblico San Paolo (www.sobicain.org), le proposte del sito www.alzogliocchiversoilcielo.com o del sito www.nellaparola.it curato da Fra Roberto Pasolini. Anche diversi monasteri (per es., le monache agostiniane di Roma, le sorelle clarisse di Albano) condividono i propri percorsi di *lectio* sui siti propri.

Sui social

Ci sono poi le tante proposte dei social: il canale YouTube del *Centro Aletti* di Roma, la pagina Facebook di Paolo Curtaz, il profilo Instagram *Get Up and Walk* dei Gesuiti, i blog di Pao-

lo De Martino o di Robert Cheaib, il profilo Twitter @annobiblico della Società San Paolo, la pagina TikTok di don Ambrogio

Mazzai, i podcast della *Bottega di Nazareth* con gli interventi più significativi di “Uomini e Profeti”; lo streaming delle lezioni di don

Claudio Doglio... Questo e molto altro è disponibile a tutti e facilmente accessibile per lasciarsi guidare dalla Parola.



Accompagnati da un sottofondo musicale, in processione escono dalla sacrestia il turiferario, il diacono (o il lettore) con la Bibbia bene in vista accompagnato da due ministranti con i candelieri accesi, seguiti dal celebrante. Giunti all'altare, il turiferario si ferma davanti all'altare, il diacono dispone la Bibbia aperta sull'altare, ponendola su un cuscinetto o su un leggio preparato precedentemente, i ministranti appoggiano i due candelieri ai piedi dell'altare, in modo che la Bibbia risulti in mezzo. Quindi il celebrante infonde l'incenso e il diacono incensa la Bibbia. Alla fine dell'incensazione, dopo un inchino, il celebrante, il diacono e i ministranti prendono posto alla sede e nei seggi predisposti.

C. O Dio, vieni a salvarmi.

T. Signore, vieni presto in mio aiuto.

C. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

T. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

INNO

O Trinità beata,
luce, sapienza, amore,
vesti del tuo splendore
il giorno che declina.

Te lodiamo al mattino,
te nel vespro imploriamo,
te canteremo unanimi
nel giorno che non muore.
Amen.

1ª ANTIFONA

Dio ha detto a Cristo Signore:
Siedi alla mia destra, alleluia.

SALMO 109,1-5.7

Il Messia, re e sacerdote

L. Questo salmo regale, molto conosciuto per la sua interpretazione messianica, contiene due oracoli divini rivolti al sovrano di Israele, forse nel giorno della sua incoronazione. Il primo assicura al re il favore di Dio nella lotta contro i nemici. Il secondo allude alla partecipazione del re alla funzione sacerdotale, prerogativa toccata in passato anche a Davide e a Salomone.

Oracolo del Signore al mio Signore: *

«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici *
a sgabello dei tuoi piedi».

Lo scettro del tuo potere stende
il Signore da Sion: *

«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

A te il principato nel giorno
della tua potenza *
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora, *
come rugiada, io ti ho generato».

Il Signore ha giurato e non si
pente: *

«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

Il Signore è alla tua destra, *
annienterà i re nel giorno della
sua ira.

Lungo il cammino si disseta al
torrente *
e solleva alta la testa.

Gloria...

1ª ANTIFONA

Dio ha detto a Cristo Signore:
Siedi alla mia destra, alleluia.

2ª ANTIFONA

Celebriamo il ricordo dei tuoi
prodigi, e ti rendiamo grazie,
Signore.

SALMO 110

Grandi le opere del Signore

L. *Stiamo per pregare un salmo alfabetico che celebra le prerogative di Dio e i suoi numerosi interventi nella storia degli uomini, ripercorrendo tutte le lettere dell'alfabeto ebraico. Tra i vari doni emerge quello dell'alleanza, seguono la maestà, la misericordia, la provvidenza, il dono della terra, la giustizia, la liberazione dalla schiavitù. Si tratta di doni che portano impresso il carattere dell'eternità, come suggerisce il reiterato avverbio "per sempre". Questo salmo, pervaso dal rendimento di grazie, ben si addice alla celebrazione del giorno del Signore.*

Renderò grazie al Signore con
tutto il cuore, *
nel consesso dei giusti e
nell'assemblea.

Grandi sono le opere del
Signore, *

le contemplino coloro che le
amano.

Le sue opere sono splendore di
bellezza, *

la sua giustizia dura per sempre.

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: *
pietà e tenerezza è il Signore.
Egli dà il cibo a chi lo teme, *
si ricorda sempre della sua alleanza.

Mostrò al suo popolo la
potenza delle sue opere, *
gli diede l'eredità delle genti.

Le opere delle sue mani sono
verità e giustizia, *
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per
sempre, *
eseguiti con fedeltà e rettitudine.

Mandò a liberare il suo popolo, *
stabilì la sua alleanza per
sempre.

Santo e terribile il suo nome. *
Principio della saggezza è il
timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele; *
la lode del Signore è senza fine.

Gloria...

2ª ANTIFONA

Celebriamo il ricordo dei tuoi prodigi, e ti rendiamo grazie, Signore.

3ª ANTIFONA

Dio regna: a lui la gloria,
alleluia, alleluia.

CANTICO Ap 19,1-7 Le nozze dell'Agnello

L. Questo poema corale è strutturato in cinque strofe disposte in ordine concentrico, in base al ritornello dell'Alleluia, espressione ebraica che significa «Lodate Dio». Nel libro dell'Apocalisse, al centro della composizione, all'acclamazione di lode viene premessa un'altra espressione ebraica (Amen), che indica stabilità e fede. La formula esprime così una mirabile sintesi della preghiera: solo l'accoglienza piena e fiduciosa del progetto divino fa sgorgare il canto di lode.

Alleluia

Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; *
veri e giusti sono i suoi giudizi.

Alleluia

Lodate il nostro Dio, voi tutti suoi servi, *
voi che lo temete, piccoli e grandi.

Alleluia

Ha preso possesso del suo regno il Signore, *
il nostro Dio, l'Onnipotente.

Alleluia

Ralleghiamoci ed esultiamo, *
rendiamo a lui gloria.

Alleluia

Sono giunte le nozze dell'Agnello; *
la sua sposa è pronta.

Gloria...

3ª ANTIFONA

Dio regna: a lui la gloria,
alleluia, alleluia.

Letture Breve 1Pt 1,3-5

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi.

Responsorio

R. Benedetto sei tu, Signore, *
nell'alto dei cieli.

T. Benedetto sei tu, Signore,
nell'alto dei cieli.

R. A te la lode e la gloria nei secoli, *

T. nell'alto dei cieli.

R. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. *

T. Benedetto sei tu, Signore,
nell'alto dei cieli.

Antifona al Magnificat

Subito, lasciate le reti,
i discepoli seguirono il Signore.

CANTICO Lc 1,46-55

Durante il Magnificat il celebrante incensa la Bibbia esposta sull'altare

L'anima mia magnifica il Signore *

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria...

Antifona al Magnificat

Subito, lasciate le reti, i discepoli seguirono il Signore.

Intercessioni

Dio ha creato e redento il mondo e sempre lo rinnova con l'azione del suo Spirito. Uniti in fraterna esultanza invochiamo la sua paterna misericordia:

R. *Rinnova, o Dio, i prodigi del tuo amore.*

Ti rendiamo grazie, Signore, perché riveli la tua potenza nella creazione, e manifesti la tua provvidenza nella storia dell'umanità. **R.**

Nel nome del tuo Figlio, vincitore della morte e principe della pace, liberaci dal dubbio e dall'angoscia, perché ti serviamo nella letizia e nell'amore. **R.**

Assisti tutti coloro che amano la giustizia, perché cooperino lealmente a edificare il mondo nella pace. **R.**

Soccorri gli oppressi, consola i miseri, libera i prigionieri, nutri gli affamati, rafforza i deboli, fa' risplendere in tutti la vittoria della croce. **R.**

Tu, che hai glorificato il tuo Figlio dopo l'umiliazione della morte e della sepoltura, fa' che i defunti giungano con lui allo splendore della vita eterna. **R.**

Padre nostro...

Orazione

C. O Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo

la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per Cristo nostro Signore. **T. Amen.**

Il celebrante si reca all'altare. Il diacono prende tra le mani la Bibbia e, chiudendola, la porge al celebrante. Quindi benedice con essa i fedeli, per poi riconsegnarla al diacono che la ripone, nuovamente aperta, sull'altare.

C. Il Signore sia con voi.

T. *E con il tuo spirito.*

C. Vi benedica Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo.

T. Amen.

Dopo aver riposto la Bibbia, il diacono congeda i fedeli.

C. Guidati dalla luce della Parola, andiamo in pace.

T. *Rendiamo grazie a Dio.*

Dopo un inchino all'altare e alla Bibbia aperta, tutti tornano in sacrestia. La Bibbia rimane aperta sull'altare e i due ceri accesi vengono lasciati ai suoi lati.

APPENDICE

Come nasce il logo della Domenica della Parola di Dio?

Il logo ufficiale per la *Domenica della Parola di Dio* è tratto da un'icona scritta da **suor Marie-Paul Farran**, una monaca benedettina vissuta tra il 1930 e il 2019. Suor Marie-Paul Farran nasce il 10 novembre 1930 a Il Cairo, in Egitto. Nel 1955, dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, profondamente segnata dall'esperienza vissuta, entra nel monastero delle Benedettine di Notre-Dame du Calvaire a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi. Nel 1960, fratello Henri Corta, dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, inizia le sorelle alla scrittura delle icone: egli non si limita a insegnare le abilità tecniche, ma approfondisce il senso di ogni fase del lavoro, illustrandola attraverso le pagine della Bibbia e l'esperienza dei suoi protagonisti. La "scuola" di fratello Corta incanta a tal punto suor Marie-Paul che la scrit-

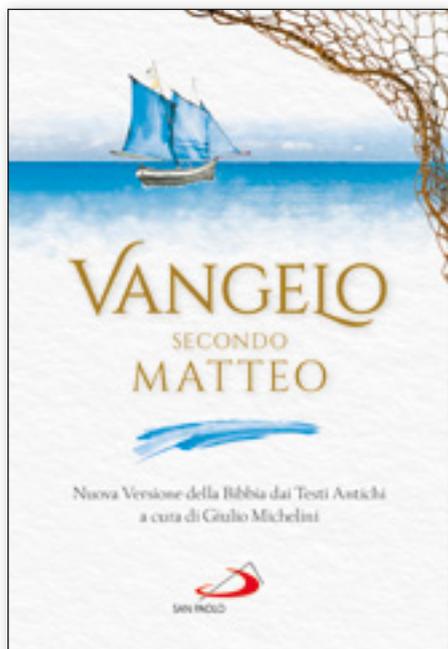
tura delle icone diventa la sua missione. Amava testimoniare: «Scrivere un'icona mi immerge in Dio e quando "scrivo Dio" mi sento talmente sprofondata in Lui da vivere esperienze difficilmente esprimibili a parole». Suor Marie-Paul ha scritto icone fino all'8 maggio del 2019, giorno in cui Dio l'ha portata a contemplare la luminosità del suo volto.

La rielaborazione dell'icona per la realizzazione del logo è stata curata da **Giordano Redaelli**, artista qualificato che alterna la propria attività di grafico e visual-designer a quella di pittore.

Suor Marie-Paul amava dire che sulla strada che va da Gerusalemme a Emmaus è stata aperta la "prima scuola della Parola", allestita direttamente dal Risorto.

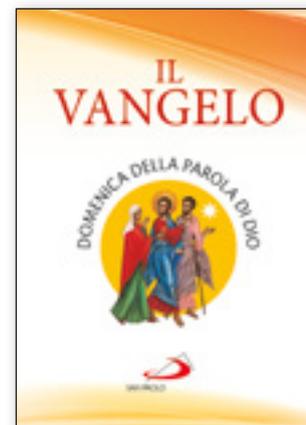


Al termine di questo *Sussidio liturgico-pastorale*, ci sembra utile condividere quanto il Gruppo Editoriale San Paolo ha predisposto per celebrare la Domenica della Parola di Dio. Oltre al presente *Sussidio*, si possono valorizzare:



L'edizione del *Vangelo secondo Matteo*, il Vangelo che ci accompagnerà lungo tutto l'anno liturgico. Può essere distribuito ai fedeli alla fine della Celebrazione eucaristica, o ai soli catechisti.

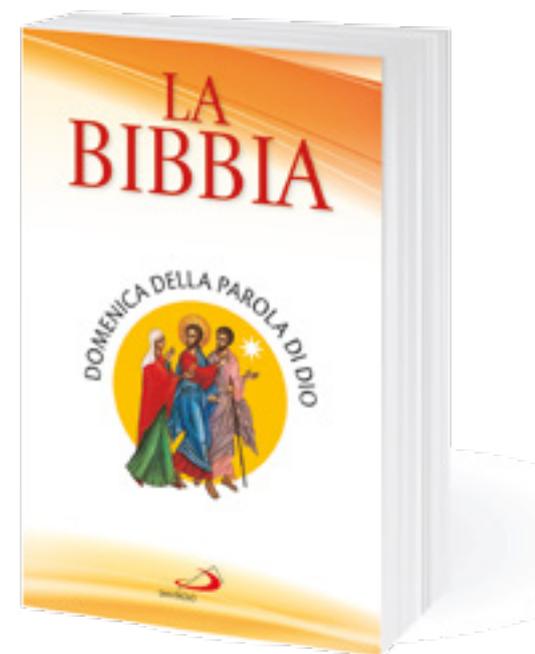
11 x 16 cm
€ 2,90



L'edizione tascabile dei Vangeli, da tenere a portata di mano lungo il giorno, per una breve sosta con la Parola

7,2 x 10 cm
€ 2,80

L'edizione economica della Bibbia, che può essere valorizzata nel Rito di Istituzione dei Lettori e messa a disposizione di tutti i fedeli.



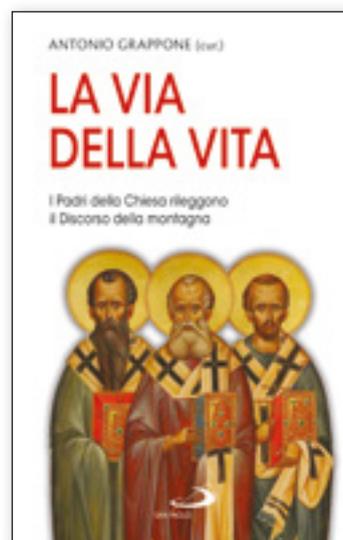
12,5 x 19,5 cm
€ 9,90

L'edizione a caratteri grandi della *Bibbia. Scrutate le Scritture*, che può essere valorizzata per il Rito di Intronizzazione e può essere poi esposta nell'Aula liturgica, in modo che tutti vi possano accedere.

21,8 x 33,5 cm € 129,00 - ed. illustrata € 250,00

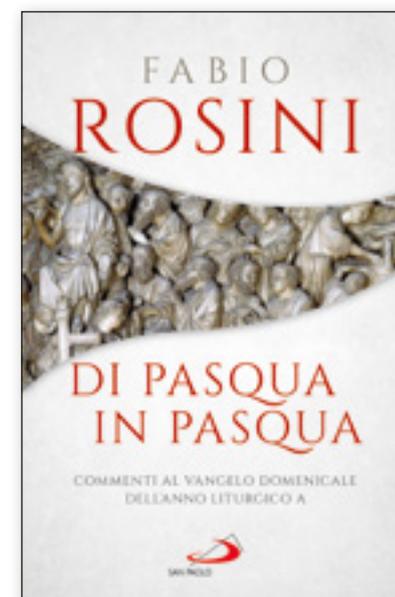


Il volumetto *La via della vita*, curato da padre Antonio Grappone, che propone una rilettura del Discorso della Montagna di Matteo alla luce dei Padri della Chiesa.



12 x 19 cm € 12,00

Il volume *Di Pasqua in Pasqua* di don Fabio Rosini, che aiuta a vivere l'Anno Liturgico con un commento ai Vangeli festivi e con profonde introduzioni ai tempi liturgici.



13,5 x 21 cm € 16,00



Si ringraziano in modo particolare:

Padre Giulio Michelini, ofm
per il suo commento al Vangelo della domenica

Don Fulvio Rossi
per la sua catechesi sulle tele della Cappella Contarelli

Don Giacomo Perego, ssp
per la curatela

Giuseppe Oggioni
per l'impaginazione grafica

Referenze iconografiche:

- © 2023. Foto Scala, Firenze: 1, 6, 14, 16, 18.
- © Foto Vatican Media: 10.
- © Shutterstock.com: 21, 23, 24, 25.

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2023
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it

Parola ed Eucaristia
si appartengono così intimamente
da non poter essere comprese
l'una senza l'altra:
la Parola di Dio
si fa carne sacramentale
nell'evento eucaristico.

Verbum Domini, 55